

# IL BACCIGLIONE

## CORRIERE VENETO

Gratta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 } Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom. { INSERZIONI { In quarta pagina, Centesimi 20 la linea  
Per il Regno 20 — 11 — 6 — } Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3537 A. { In terza > > > 40  
Per l'estero aumento delle spese postali. } Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

A Parigi, gli Annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e C. Rue du Roubour S. Denis N. 65.

Padova 3 Settembre

AD

ALBERTO MARIO

Caro Amico,

Discorrendo con voi e conoscendo di voi molte cose che il pubblico ignora, ho il vantaggio di poter esprimere liberamente tutta la stima e tutto il rispetto e tutto l'ossequio che vi professo senza tema che coloro i quali non mi conoscono siano per restare incerti sulle cause di questo — come voi dite — rimpicciolirmi dinanzi a voi.

L'adulazione presuppone naturalmente in chi se ne sporca il pensiero di un utile conseguito o sperato, presente o futuro.

Ebbene — come uomo pubblico, voi siete un nulla (neppure consigliere comunale a Mendinara) e poiché alla vostra età e più ancora col vostro carattere non si muta di opinioni, continuerete sempre ad esser nulla.

Questa cosa la sapete voi per primo, e la sanno tutti. Ecco perchè mi posso rimpicciolire liberamente.

Se dovessi scoprire — supponiamo — col comune amico Bertani, sarei meno dimesso e più sostenuto. Ne indovinate certo il perchè: Bertani può godere l'onore del trionfo, e voi non lo godrete mai.

Che più! gli stessi Campanella e Saffi, quantunque così intransigenti e così innanzi cogli anni, potrebbero raggiungere il loro scopo mentre a voi non sarà mai dato di conseguire il vostro.

In quanto poi a ciò che riguarda lo spreco del titolo di *illustre* siamo perfettamente d'accordo, ed anzi vi ringrazio di aver osservato come il *Bacciglione* non lo dia mai ad alcuno.

Ora che anch'io ho fatto il mio esordio, veniamo al nostro discorso.

La vostra lettera di ieri, come quella che l'ha preceduta, si compone di due parti: una contingente ed attuale, l'altra speculativa ed

avvenire. Quella si riferisce alla famosa delusione e questa alla forma di governo.

Risponderò a tutt'e due separatamente, incominciando dalla prima — la questione intorno alla quale mi sembra oramai risolta e decisa in mio favore.

Dico questo perchè voi — battagliero vecchio, valoroso, risoluto, incalzante e robusto — vi dimostraste così stracco nel sostenere la vostra tesi da lasciar comprendere che vi battete per l'onore della bandiera ma che sapete già di esser vinto.

Ed infatti — è bensì vero che nell'ammetter fra noi due un semplice malinteso e nell'accordare la proroga fino a novembre con un piacevolissimo *Gesummaria*, vi può essere della generosità da parte vostra; ma i ragionamenti successivi sui fatti e sulle ipotesi mi convincono che voi stesso vi siete accorto di trovarvi su di un terreno non atto alla battaglia.

Alludendo alla possibile — ed io vi dico anzi molto probabile — decomposizione della Sinistra in novembre, osservate come quella « storica, ristretta così a minorità scoronata, apparirebbe preistorica agli occhi dell'Italia. »

Mio caro Mario, se la Sinistra storica per trovarsi in minoranza davanti ad una « fricassea autoritaria-guerra-democratica » apparirebbe preistorica agli occhi dell'Italia — che cosa devono dunque mai apparir quelli i quali sostengono le vostre teorie?

Non potendo ragionevolmente pretendere che foste venuto a portarmi la spada come Baiardo, non rammento ora a quale battaglia, dichiarandovi mio prigioniero — sono lietissimo che abbiate parlato di malinteso, che abbiate concesso la proroga fino a novembre e soprattutto che nel caso di decomposizione della Sinistra, abbiate chiamato preistorica quella della quale farebbero parte Avezzana e Bertani e Cairoli e Corte e Crispi e Fabrizi e Miceli ed altri uomini siffatti.

Ho detto che ne sono lietissimo,

perchè mi pare di avervi vinto e di possedere la vostra spada consegnata da voi medesimo.

Non è così di quella seconda parte della vostra lettera che tratta della forma di governo e che ho chiamato speculativa.

Questo è un terreno che conoscete molto bene come quello sul quale avete combattuto le cento volte, e qui la spada non la cedete neppure a San Paolo.

Per dire il vero, sono io invece che qui mi trovo a peggior partito — e non già perchè non sappia che cosa rispondere, sibbene perchè ho troppe cose a dire e temo di confondermi.

Oltre a ciò, sostenendo voi con una vera lama di Toledo la Repubblica Federale e non dividendo io la vostra opinione, dovrei combattere quella forma di governo a vantaggio della Repubblica Unitaria o della Monarchia Costituzionale — mentre queste due non hanno in me maggiori attrattive di quella, e tutte e tre mi sembrano ugualmente buone o cattive a seconda degli uomini chiamati ad applicarle ed esplicarle.

Vedete adunque la singolare posizione in cui mi trovo!

Contraddicendo alle mie opinioni il comparir favorevole ad una forma di governo più che ad un'altra, come potrei combattere la vostra Repubblica Federale?

Potrei certo disapprovare alcune disposizioni fondamentali che voi proponete pel vostro Stato, nella stessa maniera in cui disapprovo — supponghiamo — il modo col quale è costituito il Senato del regno nell'attuale Monarchia.

Potrei domandarvi — ad esempio — se quando fosse stabilito, come voi proponete, un Codice Penale e Civile per la Lombardia ed un altro per il Veneto, non vi sarebbe pericolo che in seguito qualcuno più federale di voi proponesse due Codici Civili e due Codici Penali nella stessa Regione, uno per i temperamenti sanguigni e l'altro per i temperamenti linfatici. Potrei domandarvi se non vi sarebbe pericolo che qualche altro, ancora più

federale, proponesse non due ma quattro Codici per ciascuna Regione a fine di tener conto eziandio della influenza che il color bruno o biondo dei capelli può avere sulle disposizioni fisiche e psicologiche degli uomini.

Queste ed altre cose vi potrei domandare, queste ed altre disposizioni fondamentali del vostro Stato potrei disapprovare — ma non sembrerebbe in tal modo ch'io volessi combattere a priori la forma da voi prediletta con tanta costanza di studio e d'amore?

Onde non possa sembrar ciò, non vi voglio dire neppure che i singoli stati della Repubblica delle Stelle da voi rammentata hanno un'estensione maggiore di tutto il regno d'Italia e che la formidabilità della Svizzera da voi decantata non avrebbe certo salvato e non salverebbe l'indipendenza dei Cantoni se la posizione topografica della Svizzera stessa, costituendo un immenso altipiano dal quale si può dominare militarmente più di mezza Europa, non avesse consigliato tutti i governi a garantire di comune accordo l'invulnerabilità del territorio di quella fortunata Repubblica.

Se voi, replicando, mi enumeraste le maggiori garanzie del vostro sistema ed i vantaggi che derivano da esse, io vi potrei rispondere che a nulla servono le garanzie e nulli riescono quindi i vantaggi quando le garanzie medesime non vengano lealmente osservate da chi ne ha la custodia. Che cosa serve all'Italia quell'articolo del suo Statuto il quale dice che ciascun cittadino deve pagare le imposte proporzionalmente ai propri averi?

Non abbiamo forse la Tassa del Macinato che contraddicendo manifestamente a quella garanzia la rende vana, ridicola e nulla?

Ma se voi mi enumeraste i pregi del vostro sistema e s'io vi rispondessi con questi argomenti, sembrerebbe che volessi difendere la forma del governo attuale, onde neanche qui potrei dire quello che ho detto.

Questo sì posso e voglio dire invece, che la mia opinione sul con-

petto delle forme di governo io la credo più diffusa di quanto possa sembrare a voi ed agli amici della *Ragione* — imperocchè credo che quando i Popoli mutano di governo non lo facciano già per la convinzione filosofica ed a priori che la forma nuova sia migliore dell'antica, ma bensì perchè sono stanchi di questa e non sperano di poter conseguire da essa quel che desiderano.

Non vedete, mio caro Mario, che dall'epoca in cui gli uomini abbandonarono, come disse il Vico, lo stato *fermo* per vivere in società, i Popoli mutarono sempre il Principato in Repubblica e la Repubblica in Principato senza cessar mai dalle feste nei primi giorni del mutamento?

Che cosa vuol dir ciò? Vuol dire che i Popoli si stancano di una forma di governo e ricorrono all'altra, la quale a sua volta viene abbandonata per lasciar nuovamente il posto alla prima.

D'onde questa stanchezza?

Dagli uomini che governano, imperocchè se la forma avesse quella sostanza che voi dite, quando fosse stata dimostrata la superiorità intrinseca ed assoluta dell'una, non vedo alcuna ragione per la quale dovesse venire abbandonata.

Tutta la sapienza di un governo consiste appunto nel non far sorgere in mezzo al popolo il sentimento di una tale stanchezza.

Questo è che infino ad ora non si ha saputo fare in Italia nè dai moderati nè dai progressisti, nè dalla Destra nè dalla Sinistra; e se verrà giorno — come io credo — in cui l'attuale forma di governo sarà mutata, non crediate, mio caro Mario, che ciò sia per dipendere da altre cause all'infuori che dalla stanchezza della Monarchia, per colpa di chi governò in nome di Essa.

Vi saluto tanto

Vostro aff.  
ANTONIO BONALDI

Appendice N. 11.

DON

MARTINO DI FREYTA

NOVELLA

DI

ALESSANDRO DUMAS (Padre)

(Traduz. di FRANCISCUS)

III.

Entrando nel giardino D. Sancio macchinatamente gettò gli occhi per entro un pergolato di gelsomini e pomi granati, prediletto di Maria. — Gli sembrò di vederla seduta sotto di esso, come l'avea mille volte veduta, e mosse verso di lei. Ma di mano in mano che egli avanzava quella parvenza, si faceva meno distinta; e come vi giunse vide come nebbia dissiparsi ciò che avea creduto un corpo. Gli parve di udire un gemito, che lo fece trasalire, poi guardandosi intorno e nulla scorgendo se non se un leggero vapore informe che lambiva la terra come lembo di una veste, sali la scala, sempre preceduto dal vapore, che pareva additargli il cammino. Alla porta delle stanze di Maria questo fermossi, come se le fosse impossibile l'andar oltre e D. Sancio udì un secondo lamento. Si slanciò nell'interno

e gli parve che una capigliatura umida di rugiada gli sfiorasse il volto, quest'impressione fu così rapida però che non potè crederla vera.

La porta si aprì e il vapore penetrò, passando per gli usci semiaperti e avviandosi verso la camera da letto di Maria.

D. Sancio seguiva la stranissima guida, pallido colto ginocchia tremante, colla fronte coperta di sudore; sulla soglia della stanza egli fermossi, mentre il vapore s'introduceva fra le tende del letto e deliquavasi. D. Sancio immobile senza respiro fissava lo sguardo ora in uno ora nell'altro lato della stanza rischiarata a mala pena da una lampada che ardeva a piedi di un'effigie della Vergine, poi vedendo tutto nell'ordine consueto, tutto tranquillo, si avanzò lentamente, trattenendo il respiro, verso il letto, tentando intendere quello leggero di Maria. Non s'udia nulla; tremando il re sollevò la tenda; Maria giaceva sul letto. Egli si abbassò, ma nessun alito giunse fino a lui; posò su quelle della fanciulla le labbra; erano fredde; strappò la coperta che ne celava il corpo, e vide il letto pieno di sangue. Gettò un grido; lanciò verso la Madonna, ne tolse la lampada, e alla luce debolissima di essa, vide che la sua Maria avea ricevuto durante il sonno una ferita al cuore. Due parti del sogno s'erano entrambe avverate.

D. Sancio gridò al soccorso. Le donne di Maria accorsero; ma tutto fu inutile; lei era morta, morta per ma-

no di un assassino abile tanto che egli avea dato un colpo solo e che ella non avea gridato. Di fatto nulla aveano inteso le donne che dormivano nella stanza vicina. Tutta quella notte il Re passò al letto di Maria, formando strani progetti di vendetta; più fieri ancora da ciò che se egli non conosceva l'assassino e dubitava tuttavia da qual mano fosse il colpo partito. Ato spuntar del giorno lo raggiunse il suo seguito portando il cadavere di D. Fernando. Egli fece collocare ciascuno degli estinti su un ricco letto, e alla testa del suo seguito s'avviò verso Lisbona.

Giunto alle porte d'essa le trovò chiuse. Girò intorno alla città, dovunque pietre, legno e ferro. Suonò il corno e alcuno non rispose; là si sarebbe presa per una città morta o incantata. Don Sancio vedendosi quasi solo e non sapendo che fare risolse di andare a Coimbra, e di ritornare con la guarnigione della fortezza.

Egli si pose in marcia verso Coimbra e vi arrivò alla dimane. Le porte erano chiuse come quelle di Lisbona. D. Sancio non avea più speranze che in Setuval. Traversò il Lercro il Tago, e il Latas, e dopo tre giorni giunse dinanzi Setuval. Setuval era chiuso come Coimbra e Lisbona. La predizione dell'arcivescovo di Evora s'era compiuta, e D. Sancio vedeva ciò che avea voluto.

Il suo seguito durante questo viaggio era considerevolmente diminuito. A

Coimbra con lui c'erano solo dieci uomini — a Setuval tre, alle frontiere della Spagna egli era solo. — D. Sancio abbandonato da tutti ritirossi in Toledo, ove il Re di Castiglia gli concesse un asilo.

Solo in tutto il Regno gli era rimasto fedele D. Martino di Freytas castellano della Horta; sventuratamente già da lunga pezza D. Sancio lo avea obliato.

E intanto D. Martino di Freytas avea fatto chiuder le porte e raddoppiare le sentinelle.

Alloquando il re Alfonso 3 apprese che tutto il Portogallo s'era sommerso a lui eccetto le fortezze della Horta, inviò contro di questo don Manrico di Carvaial con quattromila uomini. D. Martino avea dal canto suo prese tutte le precauzioni per non esser colto alla sprovvista; avea raccolti tutti i suoi vassalli; fatti entrare nella fortezza quanti più viveri avea potuto, e scenerare sugli spalti tutte le macchine e gli arnesi da guerra usati in quell'epoca. Egli avea duecento uomini di presidio, viveri per sei mesi, e munizioni per dieci assalti. Un giorno si annunciò a D. Martino che si scorgevano le bandiere di D. Manrico di Carvaial. D. Martino ordinò ai trombettieri di suonare le più vive fanfare in segno di gioia ed esse fecero tanto frastuono, che D. Manrico le intese al di là di Mondego, e volgendosi al

conte Rodrigo che gli veniva da lato, gli disse:

— Pare che vi sia qualche festa al castello della Horta.

Alla sera D. Manricosi arrestò a tre tiri di freccia dai muri della fortezza ed inviò a D. Martino un araldo che gli imponesse di riconoscere D. Alfonso come re di Portogallo e di dargli la chiave del castello. D. Martino rispose che non conosceva D. Alfonso e che rimetterebbe le chiavi al solo D. Sancio. Nella notte D. Manrico stabilì il suo campo intorno alla Horta e il giorno dopo inviò nuovamente colla stessa ambasciata l'araldo; esso ricevette risposta eguale. La giornata passò in una reciproca osservazione e allorchè quando il domani allo spuntar del giorno l'araldo per la terza volta si recò al castello, ricevette da D. Martino la risposta stessa. D. Manrico preparossi allora a dar l'assalto e D. Martino a sostenerlo; a vicenda si conoscevano per saggi e valorosi capitani, cosicchè nè dall'una parte nè dall'altra fu negletta cosa alcuna.

E l'assalto fu dato, terribile, sanguinoso, accanito. Dopo 12 ore di combattimento corpo a corpo; dopo aver fatto stringere da seimila bracci le torri, dopo di aver afferrato i merli degli spalti, D. Manrico di Carvaial fu obbligato a ritirarsi, lasciando dugento uomini nelle fosse del castello.

(Continua.)



1 settembre.

Il sole aveva già sprofondato la sua rossa faccia sotto l'orizzonte, e quì e là, fin in su ad Oriente, alcune nubi grigiastre e leggere vagolavano come ad annunciare la notte imminente. Nessuno, in altre occasioni, se ne avrebbe dato pensiero di queste scotte sgraziate, ma ieri sera esse richiamarono l'attenzione dei veneziani i quali sono stucchi sino al fastidio delle giornate splendissime e delle notti serene. Uno le additava all'altro, tutti le fissavano con un occhio così amoroso, con un sorriso così pieno di speranza, ch'avresti pensato che contenessero nel grèmbio vaporoso ori, gioielli o altri tesori. Dal molo, dalle rive, dalle alte finestre, anco dai comignoli, migliaia di sguardi si slanciavano in su, migliaia di nasi si specchiavano in cielo. Pioverà? Quest'era l'interrogazione generale. Ma la risposta doveva venir di lassù. Intanto le tenebre si facevano più fitte, e le stelle all'ocaso per poco tremolarono agli occhi di noi. Alle prime rade nubi, succedettero dei nuvoloni in quantità, a questi alcuni altri, e dopo un'espansione di tutti, un immenso padiglione coprese la città e le sue lagune. Per poco il respiro dei petti dei risguardanti s'assomigliò ai primi tuoni che seguirono questa agognata copertura. Piove! mormorano giulive tante bocche; e infatti, dopo alquanto battute d'elettrici prelude, scrosciò capricciosissima una pioggia fitta, romorosa... e i petti s'allargarono, vi so dire, di oltre un pollice.

Lo credete? codesta fra noi è la più importante novità, la questione più grave che occupi i miei dolci veneziani!

Si parlava ancora ieri mattina della miserabile condizione del nostro comune, e alcuno s'impensieriva non tanto di quello che si sa intorno le sedute dei nostri consiglieri, in riguardo la nomina della giunta, ma ancora di quello che s'agita privatamente — e con assai maggiore influenza — all'insaputa dei più.

— Sono miserie, s'osservò in coro; noi per una buona pioggia, diamo non uno, ma cento communi. Tanto il male è sempre lo stesso... ma dell'acqua e del fresco ci tolgono assai presto i sudori, gli affanni, le insonnie, le inappetenzze, e riscaldi e diarree di cui siamo da tanto tempo afflitti. Altro che consiglieri gabbandando, altro che sedute ridicole, e giunte e sindaci inconcludenti... ci basta dell'acqua e dell'arietta frizzante; per ora non vogliamo un ette di più.

Ma la pioggia e il fresco vennero a schernire gli egoisti. Oggi il sole fiammeggia da par suo, limpido è il cielo, e il termometro risale.

Un'altra cosa risale, e pare che il signor questore finga di non accorgersene.

Dalla piazza e dai centri più popolati furono giustamente bandite quelle trecento sciagurate che una indeclinabile necessità ci fa ovunque tollerare. E qui, per cause proprie all'indole espansiva dei veneti, il vigore di quest'allontanamento fu provocato da deplorabili e frequenti equivoci al cui ricordo salgono i rossori alla fronte.

Ora — e ciò sta bene dirlo alto e qui e fuori — quelle donne e altre peggiori... hanno trovato il modo di inondare impunemente i passeggi, di sedere ai nostri caffè, d'intromettersi fra le famiglie dei forestieri, hanno potuto insomma senz'aver il più piccolo disturbo, fingere quale l'artista, quale l'aja, quale la bagnante, o la lavoratrice, o la cameriera, o la servetta. Non più néi, non più bellezze, non più vestiti pomposi e sfacciati; non sguardi lascivi, non gesticolamenti blebei, non andature traditrici.

Elleno vestono con modesta sobrietà, compongono il viso all'innocenza alla mestizia al sentimento, sfuggono gli sguardi altrui, vanno a 2 a 3, come buone amiche e sorelle.

Signor questore ella non va mai in piazza, al Molo, al Giardinetto reale? ella non passeggia le Mercerie, non attraversa i campi di S. Moisè di S. M. Zobenigo di S. Stefano di S. Bartolameo? Chiegga allora del suo segretario, degli ispettori, dei delegati, e dica loro con l'accordo di chi quelle cento perdute, cangiando abito e viso, possono confondersi colle madri, le spose, le figlie dei migliori cittadini e forestieri!

Questa vergogna grandissima risale ogni giorno più signor questore, e a lei tocca metterci riparo. Venezia è di già una locanda, non la facciamo per carità un classico e vasto postribolo.

Compare sulle scene del *Malibran* il *Fra Diavolo* di Auber, ma il pubblico a questa novità fece lo schizzinoso, il malcontento. Non gli piacque in generale il soggetto, non troppo la musica, e del tutto l'esecuzione. Quel brigante seduttore e quei carabinieri fortunati, la passionata zerbina e la svenevole miledi, l'inglese geloso, il sergente innamorato, i ladri pitocchi, urtarono, non so perchè, alcuni nobili e delicati... spettatori.

D'altro canto, quella musica soave, gentile, melodica; lavorata a cesello, a ricamo; tutta leggiadrie di stile il più corretto, tutta profumi di poesia squisita, non potè nulla nell'animo grossolano di altri, e molti, i quali ripensarono ai pepati manicaretti di più vicini autori italiani e francesi. In quanto all'esecuzione, in complesso, — l'eccezioni sono così poche — anch'io divido l'opinione di questi e quelli; essa fu barbaresca a malgrado dell'annunciate e garantite celebrità. E domani si torna alla *Sonnambula* colla modesta Bianca Bianchi!

#### Helio catro

**Chioggia.** — Da qualche giorno, scrive il *Periodico* trovasi, nella nostra città un ingegnere dell'ufficio del genio civile per i lavori del Brenta agente in Padova, col personale subalterno, incaricato dal ministero dei lavori pubblici per gli assaggi del terreno su cui debbono essere eseguite le opere per il nuovo alveo del Brenta.

Facciamo voti che, dopo questi ultimi studi necessari per intraprendere il grande lavoro, il ministero trovi modo di soddisfare al più presto ad uno dei più vitali bisogni della nostra città.

**Venezia.** — Dalle ore 10 alla mezzanotte di venerdì ignoti ladri penetravano per una finestra lasciata aperta nell'appartamento della signora D. T. forestiera, francese, abitante a San Polo nel primo piano del palazzo Grimani e vi involavano vari oggetti preziosi e denaro pel valore di circa 37,000 mila lire. I ladri sforzarono due armadi di forma antica posti nella camera da letto della signora in cui erano rinchiusi le gioie. L'autorità procedette tosto all'arresto di tre persone di servizio della derubata.

Il comitato dei bassi ufficiali veneti nella seduta di sabato ha deliberato d'invitare tutti i bassi ufficiali e soldati Veneti, che presero parte alle campagne di guerra 1848-49, ad una adunanza generale che avrà luogo domenica 9 settembre alle ore 4 pom., nella sala del Ridotto.

**Verona.** — Il treno che arriva a Verona dal Tirolo alle ore 9.50, ieri sera ritardò di quasi due ore, per la caduta di una frana sulla linea, la quale non potè essere sgombrata che in seguito a molto lavoro.

## CRONACA

l'adova 4 Settembre

**Antico e moderno.** — La Commissione conservatrice dei pubblici monumenti in Roma ha ordinato che venga mantenuto in tutta la sua integrità l'*Ager* di Servio Tullio che è presso al *Monte della Giustizia*, e ciò contro il divisamento della Società ferroviaria che voleva distruggerlo per comodo della vicina stazione. Questo rudere, lungo circa cento metri, ri-

corda una delle porte antiche di Roma ed è testimonianza irrefragabile della antica topografia della città. I romani sono esultanti a tale determinazione di cui fu principale promotore il chiarissimo E. Visconti che presiedeva la sessione della Commissione sumentuata.

In Roma famosi al presente eziandio pratiche per sottrarre alla demolizione un ragguardevole monumento del secolo XIII, la chiesa di S. Antonio all'Esquilino che venne recentemente appresa dal Demanio e che è meritevolissima di conservazione anche perchè la città scarseggia di fabbriche di quell'epoca medio-evale.

Quanto a noi ci è grato annunciare che dietro le rimostranze avanzate da un corrispondente al Ministero della Istruzione pubblica le nostre escavazioni alla piazza di Pedrocchi vennero osservate dal chiarissimo Luigi Pigorini mandato espressamente da Roma, il quale ne prese accurata ispezione e promise appoggiarne la continuazione che riconobbe opportunissima e vaticinò foriera di ottimo successo.

Anche presso alla stazione della nostra ferrovia ove trent'anni sono reggente l'ingegnere Pogliaghi, venne rivenuto un vastissimo sepolcreto che fu incontante manomesso e spogliato, furono non ha guari ritrovati altri avanzi cimiterali che non erano probabilmente se non la continuazione dell'antico scoprimento. Anche in questa circostanza tutto fu levato ed asportato, cosicchè in sul luogo niuna memoria più resti dell'antico. Lo scriviamo con dispiacere ed affinché una volta almeno che avvengano ancora tali preziose scoperte si pensi a lasciarle sul sito e conservarle nel loro stato acciò rimanga una idea perenne e toccante di questi vetusti depositi dei quali nessuna memoria viva ed eloquente esiste nei nostri paesi.

Dall'antico veniamo al poco venerabile moderno. Nel passare che facevamo per caso dai cortili dell'Università ci colpì una nuova fresca-fresca parete precisamente in quel cortile che primo si trova entrando dalla porta ch'è nella via dei *Portici-alti*. È uno dei soliti grettoni delle moderne costruzioni venete, senza ornamenti di sorte alcuna, senza verun gusto, con meschine finestruole e un attico nell'alto in luogo di cornice che muove il riso al vederlo. E l'Università lo abbiamo detto ancora dovrebbe avere una scuola di architettura! Vuol dire che non l'ha, ed è male, e ne moviamo reclamo.

Una parola ancora per cosa minima, ma pure da non sorpassare. Fummo nel cortile del *Museo civico* ove funnosì alcuni riattamenti. Osservammo che una delle pareti della quale è compiuto il ristaurò è scialbata da una tinta così sfacciata che oltre ad increscere alla vista, male si adatta allo stile severo di quella maestosa fabbrica antica. È uno sconcio ormai reso comune in queste provincie: il bianco sfacciato si applica ovunque a sostituire quella tinta mite bianco-cinerea che tanto si adatta alle severe costruzioni vetuste e che una volta era generalmente adottata. Ma l'età nostra ama in tutto la novità, senza abbastanza curarsi se questa sia ragionevole ed utile, e provocandosi così anche in cose da poco disapprovazioni e censure.

**Una forte lagnanza.** — Spiacemi registrare un fatto che non va certo a lode della locale questura; ma siccome le colonne del nostro giornale sono sempre aperte ai giusti reclami del pubblico, così per debito di cronista espongo la cosa tal quale la mi viene riferita da sicurissima fonte.

Questa notte un giovinotto di civile condizione girava assieme di due donne. Verso le quattro del mattino egli si imbattè in una compagnia di 8 o 10 individui, i quali incominciarono a tenergli dietro. Il prudente giovinotto fece tutto il possibile per schivare il loro incontro, ma non vi

rinsci. Dopo inutili e viziosi giri, dopo di essere stato in vari caffè, venne finalmente a parole con quegli individui. Dalle parole si passò alle minacce e da queste alle vie di fatto. Gli sconosciuti fautori delle idee socialistiche pretendevano di attuarle prendendosi una delle due donne.

Dopo vani sforzi, il giovinotto dovette cedere, ma per altro desideroso che gli venisse fatta giustizia, approfittò di un momento di confusione per correre alla vicina questura. Suonò, picchiò, gridò, schiamazzò, ma tutto inutilmente, nessuno rispose. Arrabbiato tirò più forte il cordone del campanello, che gliene restò perfino il tirante in mano, ma nessuno si mosse. Notate che erano circa le cinque del mattino, che la scena è succeduta sul ponte di S. Lorenzo vicino proprio all'ufficio di questura, e che mentre il giovinotto, pedinato da quegli sconosciuti, camminò per quasi un'ora non gli venne mai dato di incontrare una sola guardia.

Non faccio commenti, perchè ognuno li può fare da se; dico solo che la è una vergogna bella e buona, e che il sig. ispettore penserà a porvi rimedio.

**Ferrovia Padova Bassano.** — Col collocamento delle rotaie si è giunti alla stazione di Padova: sicchè da qui la locomotiva può correre ormai direttamente fino a Bassano.

**Ferimenti.** — Il 27 Agosto in Megliadino S. Vitale, quattro villici del luogo vennero a rissa per interessi particolari e riportarono tutti quattro delle ferite prodotte con due falci, una scure ed un restrello, cose che vennero tutte sequestrate.

Il 29 stesso mese in Piove un agente privato del luogo riportò in rissa per futili motivi diverse ferite al capo, guaribili in giorni 12 prodotte con una tazza di vetro.

Fu riconosciuto l'autore che si rese latitante.

**Occhio alle armi.** — Il 26 Agosto in Megliadino S. Fidenzio un individuo ferivasi accidentalmente con una pistola, che venne sequestrata, causando una ferita alla mano sinistra guaribile in giorni 12.

E come ciò non bastasse a punizione della di lui imprudenza venne sottoposto a processo per la qualità dell'arma che era di quelle proibite.

**Le conferenze** della Commissione internazionale per la statistica ferroviaria, nominata nel Congresso di Buda-Pest nel 1875, avranno luogo a Roma nei primi del prossimo ottobre. Interverranno a queste conferenze i delegati delle principali Società ferroviarie. Per cura del ministero dei lavori pubblici vi saranno anche rappresentati i regi commissariati per le ferrovie italiane. Il ministero affidò questo incarico al comm. Felice Biglia ispettore di 1.ª classe nel genio civile, al cav. Vincenzo ing. Crosa sottocommissario tecnico di 2.ª classe e al cav. Emilio Patria sottocommissario amministrativo di 1.ª classe per l'esercizio delle strade ferrate.

**L'acqua caduta,** non valse affatto a rinfrescare l'aria. Anzi, fa più caldo che mai!

— La prima pioggia d'agosto rinfresca il bosco, — dicevano i nostri nonni, poco curanti della rima. Ciò sarà forse ancora vero, rispetto ai boschi, ma per riguardo al selciato di una città, ci vuol altro! Chi sa quant'acqua dovrà cadere per calmar questi ardori.

Intanto tutti guardano il cielo e invocano una bianca nuvoletta, e sperano sulle buone intenzioni di Giove Pluvio.

**Una ghiacciaia.** — Volete avere in casa una piccola ghiacciaia! Nulla di più facile.

Prendete una botte — vecchia o nuova poco importa — ma che sia buona, mettete in fondo di essa del carbone in polvere alto cinque o sei centimetri.

In questa botte mettetene un'altra

molto più piccola, con un coperchio da potersi levare, e riempite di polvere di carbone tutto lo spazio intorno fra la botte grande e la piccola. Sul coperchio mettete un sacco di carbone in polvere, poi chiudete col suo coperchio anche la botte grande. Nella botte interna sta il ghiaccio, il quale in forza del carbone che gli toglie la comunicazione coll'aria non disgela.

Una ghiacciaia domestica dura talvolta dei mesi.

L'acqua o il vino che si vuol rinfrescare si mette sotto al coperchio della botte più grande sul sacco di carbone che chiude ermeticamente le aperture del coperchio sottoposto.

**Dazio Consumo.** — Prodotti dal 1º gennaio al 31 agosto 1876 . . . . . L. 1,074,026:59  
Prodotti dal 1º gennaio al 31 agosto 1877 . . . . . L. 1,007,549:60

In meno nel 1877 L. 66,476:93

**Teatro Garibaldi.** — A dirvi il vero credevo che ieri sera vi sarebbe stato un maggior numero di persone alla rappresentazione di *Una famiglia in rovina*.

Invece il concorso fu scarsissimo e l'assicuro che non ho mai veduto il teatro Garibaldi così vuoto e malinconico.

La commedia del Gallina — dirò anzi del cavaliere — è conosciuta abbastanza e s'ebbe omai tali lodi che è superfluo l'aggiungerne delle altre.

Dell'esecuzione vi dico solo che fu perfetta: non vi parlo partitamente degli artisti, perchè dovrei incominciare dal primo e ad uno ad uno passarli in rassegna tutti fino all'ultimo, ripetendo ad ognuno lodi ed elogi senza fine.

Il pubblico applaudi più volte, e chiamò ripetutamente gli artisti alla ribalta. Gli applausi sono belli e buoni, ma però non bastano per incoraggiare il capocomico, gli applausi soddisfano l'amor proprio ma impinguano poco la cassetta.

**Una al di.** — Una signora parlando di suo marito in una conversazione diceva:

— Mio marito che è un asino...

— Perchè dici così in presenza di tutti? — le osservò un'amica presente all'elogio.

— Per non farlo scomparire quando apre bocca, rispose l'altra.

## EFFEMERIDI

Settembre

1847-4. — Il duca di Toscana accorda la guardia nazionale.

## Spettacoli d'oggi

**TEATRO GARIBALDI.** — La drammatica Compagnia Godoliniana diretta da Moro-Lin rappresenta:

*Una famiglia in rovina.* (Replica) alle ore 8 1/2.

Tra giorni cominceremo la pubblicazione in Appendice del *Fiore del Montenegro* di Francis Jesson, traduzione di L. Nordio.

## Corriere della Sera

Leggesi nel *Piccolo* del 1:

« Stamane, essendo andati al mercato delle frutta alcuni camorristi per mostrare che la setta continuava a funzionare malgrado le persecuzioni della polizia, è avvenuto che gli stessi venditori aiutati dai custodi del mercato li hanno arrestati e condotti sull'ispezione di pubblica sicurezza.

« Nè ciò basta: le mogli dei camorristi già arrestati s'erano presentate, per mandato dei loro mariti, com'era nelle abitudini, a riscuotere la camorra dai venditori, minacciando, in caso d'inadempimento, la vendetta dei correligionari della setta. I venditori si sono rifiutati al pagamento; hanno



scacciate le camorristi, dal mercato; e si sono recati all'autorità per presentare le loro querele.»

—Lo stesso giornale dice che camorristi di un altro genere, i quali esercitano la più spietata usura su le vedove e le orfane cui la necessità costringe a pignorare il titolo della loro pensione, sono stati sorpresi nel cortile della Borsa, ove sogliono riunire. La preda però è stata magra; poichè la maggior parte di essi non appena hanno veduto le guardie, che se la sono sgattaiolata. Solo 2, de'meno accorti o de' più lenti, sono caduti nelle mani della folla pubblica.

In seguito alla voce sparsasi di colera scoppiato ad Amburgo, il ministro dell'interno chiese informazioni in proposito a quel signor console italiano, il quale si affrettò a rispondere che la notizia non ha fondamento, sebbene abbia dato luogo alla stessa qualche caso d'un malore che si riconobbe poi non aver il carattere del morbo asiatico.

I giornali del Piemonte annunciano che in conseguenza degli ultimi scioperi, l'autorità politica di Novara per delegazione del governo ha sciolta la Società dei tessitori in pannilana di Crocemosso con relativo sequestro della Cassa, della bandiera, suggelli e via dicendo.

Per tal modo, essendo sorto un litigio fra il lavoro ed il capitale questo si ebbe l'appoggio potentissimo dal Governo.

## DA ROMA

(Nostra corrispondenza)

Al Vaticano sono in gran faccende. Non per la salute di Pio IX, che ormai ha abituato a tutte le incertezze, ed ha già dato tanti allarmi, che si può dire tutto bello e pronto, quando avesse a verificarsi anche la di lui morte, ma per le leggi che si attribuiscono al Mancini e per le quali la chiesa, come istituzione politica, si sentirebbe colpita proprio al cuore.

Ormai è fuori di dubbio che il progetto divulgato da qualche foglio moderato è apocrifio, e non ha che il principio comune con quello che deve informare la legge sulla proprietà ecclesiastica; ma è fuori di dubbio allo stesso modo che il progetto è formulato, e che ne udremo tra breve le basi, se l'on. Depretis crederà di dover fornire qualche lume nel suo discorso di Stradella sopra un tema così importante.

Il punto essenziale della legge è quello di togliere alla chiesa l'arbitrio assoluto di disporre d'un patrimonio immenso. Non è la fede la sua forza, è questo patrimonio ch'essa adopera come una leva potente per piegare ai suoi voleri le coscienze più ribelli.

Basta che un prete presti obbedienza a certe leggi dello Stato, perchè la curia cominci le sue persecuzioni. Lo sospende, e gli toglie il primo mezzo di sostentamento: lo priva del beneficio, e getta un curato, un parroco, sul lastrico: prima di concedere un beneficio si assicura bene della persona, e siccome il conservarlo o il toglierlo dipende dalla curia, ne viene che il prete sin dal primo giorno provvede ai casi suoi, e si prepara a fare tutto ciò che vuole la curia, la sola che possa dare e togliere il beneficio.

Levato questo mezzo, come può la curia esercitare la autorità? colla disciplina, colla censura, cogli insegnamenti, con tutti i mezzi morali influire, ma non può nè levare una messa, nè togliere un beneficio, e il prete può senza timore obbedire ai propri sentimenti ed alle leggi del suo paese senza temerne conseguenze.

Eccovi quindi gettato un cuneo nei fianchi della chiesa in quanto vuol essere setta ed istituzione politica, ed eccola ridotta all'impotenza. Perciò si esaspera, e si sforsa

di riparare in tempo il colpo, e perciò, come vi dicevo, il Vaticano è sossopra.

Una quantità di quesiti vennero già formulati sull'argomento alle congregazioni dei cardinali. La castista è uno dei caratteri dominanti del cattolicesimo pratico, e già a quest'ora, quantunque non si conosca la legge, i prelati della curia hanno formulato tutti i casi che si potranno verificare, industriandosi di immaginare per ciascuno il conveniente riparo.

L'elezione popolare dei parroci è quella che maggiormente preoccupa i monsignori. Pare infatti che nel progetto del Mancini si farà un gran passo in questo senso. Forse i radicalissimi nella questione religiosa vorrebbero di più, non bisogna guardarsi dal violentare le coscienze, e dall'entrare nel campo della fede che deve essere libero come quello del pensiero. Ad ogni modo è questa forma di elezione quella che più terrorizza i vaticanisti. E perchè?

Perchè è spostata del tutto la base dell'autorità. Quando il popolo cattolico quello che investe d'un beneficio, il parroco e il prete devono andare d'accordo prima di tutto e sopra di tutto con lui. Il vescovo, la curia di Roma, passano in seconda ed in terza linea. Saranno ascoltati in materia di fede, per ciò che riguarda i dogmi più o meno assurdi; ma non potranno intromettersi nelle questioni che riguardano la vita civile, perchè di questa è giudice la popolazione e un po' anche la legge.

Ora, ammesso pure che le polizioni siano cattoliche, il papato sa che i cattolici d'Italia sono patrioti che non vogliono tradire il loro paese, che le leggi vennero fatte anche col loro consenso, e che sono i primi a rivoltarsi contro gli eccessi della chiesa. Se quindi i cattolici devono decidere, il papato politico non esiste più, non può organizzare la ribellione, nè provocare la rivolta. Ora è appunto ciò che il Vaticano non vuole, ed è in questo terreno che vedremo impegnarsi la lotta: da un lato per conservare alla chiesa la forza di una setta politica, dall'altro per ridurla nei confini d'una istituzione puramente religiosa.

## UN PO' DI TUTTO

**Un romanzo.** — Giardichino i lettori se non siamo in diritto di intitolare così la seguente corrispondenza che da Scansano (Grosseto), 24, mandano al *Ravennate* e che pare davvero una pagina staccata dai libri della Radcliffe:

«Ecco una storia che potrebbe essere una favola ma potrebbe essere ancora una verità: essa ormai è così divulgata, non solo a Scansano, ma in tutta la provincia maremmana nostra che non si può andare in un luogo, di ritrovo qualunque, pubblico o privato, senza sentirsi ripetere ad ogni momento.

In una notte del gennaio 1875 spariva in poche ore dalla scena sociale il sig. Genesio del Rosso, uno dei più stimati e ricchi industriali della nostra Maremma.

La giustizia seguì passo passo le fasi di quella morte improvvisa, piena di commenti, e procedè sollecita alle più gravi investigazioni: fece disumare il cadavere, lo esaminò e scoprì le tracce sicure di avvelenamento.

Il sospetto additò il delinquente nella persona della moglie del defunto, Penelope Lepri. La giustizia costruì a di lei carico un processo. Ma durante questo lavoro la imputata morì nelle carceri di Scansano nel settembre e ottobre dello stesso anno 1875, in causa di vomica per tubercolosi polmonare.

Nella notte successiva al giorno in cui si era quasi pubblicamente data sepoltura nel Cimitero di Scansano al cadavere della preindicata Lepri Penelope, nel mentre che un montanaro delle Calabrie, soldato nel 69 reggimento fanteria, trovavasi di sentinella alla porta delle carceri, ode ad un tratto rumore dal lato della porta stessa, si volge per assicurarsi di che si tratta, quando vede uscire da quella la donna medesima che poche ore prima avea egli osservata distesa freddo cadavere sul cataletto quando, per la sepoltura, veniva trasportata al cimitero.

La morta, o la sua ombra, mettendosi l'indice disteso della mano destra alla bocca, fa cenno al soldato di tacere, quindi sparisce col passo sollecito di chi fugge.

La sentinella, impietrita dallo spavento, sviene e cade a terra: — al rumore della caduta accorre il caporale, il quale, veduta la sentinella a terra, grida l'allarme: sortono gli altri soldati di guardia e trovano il loro compagno svenuto senza capirne la causa. — Il soldato dopo qualche poco di tempo riprende i sensi, e diradato un poco la confusione delle idee, racconta il fatto accadutogli: — non gli viene prestata fede, anzi è preso a scherno, beffeggiato e deriso.

Fu allucinazione o verità? Mistero! — Dopo due anni circa questa allucinazione del soldato calabrese getta qualche sprazzo di luce: voci vaghe sussurrate in modo misterioso si fanno strada: l'ombra ricompare; — si parla di una lettera pervenuta da lontane regioni che assicura come colà la creduta «morta» viva tranquilla, stia bene e rida del bel suo tiro fatto alla umana giustizia. — Rinforza questo cicaleccio il fatto di aver veduta l'autorità a scuotersi alle vaghe induzioni e ad assumere accurate investigazioni al riguardo.

La mia storia è finita. — **La coda di un duello.** — Leggiamo nell'*Unione* di Milano:

Nonostante la gravità delle ferite, i medici militari sperano salvare il tenente De L... Anche colla guarigione di questo il dramma non sarebbe finito; poichè è voce che in forza dei patti del duello col capitano Z... si dovrà ritornare all'assalto, finché uno resti morto.

E della donna cagione di tante sciagure? Non se ne sa nulla! Noti si che la sciagurata è madre di una bambina dodicenne!

## Corriere del mattino

Scrivono da Roma, 1. settembre, alla *Roma Capitale* che è considerata da molti come organo del ministro dell'interno:

Tra l'8 e il 10 corrente settembre l'on. Depretis ritornerà da Roma e vi ritornerà senza che abbia fatto il suo secondo discorso a Stradella. Gli elettori di quel Collegio dovranno aspettare l'ottobre per udire la voce autorevole del loro Deputato. Nè poteva essere altrimenti. Che che si dica dagli ottimisti (e fra essi non vanno esclusi anche alcuni dei vostri corrispondenti) un completo, un pieno accordo non esiste fra i ministri, massime su certe importantissime questioni, come sarebbe quella delle convenzioni ferroviarie.

L'on. Zanardelli, signori, andrà mercoledì prossimo a Stradella, parlerà col Depretis, discuteranno fra di loro, forse giungeranno a mettersi d'accordo, ma loro due non sono, nè tutto il consiglio della Corona e neppure la maggioranza. Quindi posso assicurarvi che l'on. Depretis, prima di prendere la parola, vuole assolutamente che tutti i ministri abbiano ad esaminare in Consiglio i diversi progetti e farne soggetto di discussioni anche le più animate — ma intende conoscere il parere e gli intendimenti di tutti.

O i ministri potranno accordarsi fra loro, il che io credo assai probabile, ed allora il Depretis pubblicherà il suo nuovo programma, o, per danna ipotesi, ciò non potrà accadere, ed allora il presidente del Consiglio esporrà francamente ai suoi elettori la linea di condotta che crederà di dover adottare.

Ecco perchè l'on. Depretis, come vi ho detto, tornerà in Roma nel giorno 8 o 10 settembre, e per quei giorni farà sì che tutti i suoi colleghi si trovino pure nella capitale, onde possano prendere parte alle diverse riunioni che si terranno giornalmente per definire le più gravi questioni della politica interna.

Questa notizia che, dovrete convenire, è sufficientemente interessante, sono in grado di garantirvela.

L'alt'ieri, nel ministero dell'istruzione pubblica sonosi radunati sotto

la presidenza dell'onor. ministro, alcuni professori, rappresentanti dell'insegnamento ufficiale e dell'insegnamento privato, allo scopo di conferire intorno ad alcune riforme, da introdursi nella legge Casati, relative all'istruzione secondaria classica e tecnica.

Le proposte di riforme, studiate già prima dallo stesso on. ministro e dai Provveditorati centrali, saranno ora esaminate da questa Commissione, e stranea all'autorità centrale, e poscia verranno concretate in uno schema di legge da presentare al Parlamento, giusta il voto espresso dalla Camera nella discussione del bilancio.

Le cose di Sicilia ingrossano sempre più. Tutti i giornali di Palermo hanno ricusato di pubblicare le deliberazioni, gli indirizzi e le proteste a favore del Malsardi, anche a pagamento. Inoltre, molte denunce per l'ammonizione vennero respinte dai pretori, rassicurati dalla circolare del procuratore generale. Dalle carceri pure cominciano ad uscire coloro che vi furono arbitrariamente trattenuti.

Dispacci del *Bersagliere*:  
Bukarest, 1. — L'esercito rumeno ha per intero passato il Danubio. Per ultimo lo passò il principe Carlo con lo stato maggiore.

Il quartier generale è stabilito a Paradin.

Il principe ha il comando dell'esercito rumeno e del russo che si trova intorno a Plewna.

Vienna, 1. — Si assicura che, in seguito della marcia di Mehemed-Ali oltre il Lom verso la Jantra, sia stato deciso il richiamo del corpo che guarda il passo di Schipka, oramai dominato dalle batterie che i turchi piantano sulle alture di Alkridjabel a 4500 piedi sul livello del mare.

Il signor Gambetta ha ricevuto ieri un gran numero di senatori e d'antichi deputati venuti a Parigi dopo la chiusura e l'aggiornamento dei loro Consigli generali.

Parecchi dei membri principali del Centro sinistro e della Sinistra, trattenuti nei loro dipartimenti, gli fecero pervenire delle lettere di felicitazione pel suo discorso di Lilla.

## TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

BERNA, 3. — L'incaricato d'affari d'Italia ebbe un colloquio col presidente della confederazione circa i maneggi clericali nel canton Ticino.

LONDRA, 3. — Lo *Standard* dice che rinforzi di Obici arrivarono ai turchi a Schipka e che ricominciarono l'attacco. Il *Times* ha da Belgrado che la divisione russa entrerà in Serbia ed opererà contro Widino e Sofia colle divisioni rumene e col corpo serbo di Timok.

PARIGI, 3. — I giornali annunziano che Thiers sia morto improvvisamente.

LONDRA, 3. — Il *Daily Telegraph* ha da Sofia 2. Confermasti che Osman pascià sconfisse i russi a Pelichat; i russi sono demoralizzati; la loro ritirata degenerò in panico; le perdite dei russi sono considerevoli. La destra russa ripiegasi sopra Sistova.

GORNISTUDEN, 2. — Le perdite dei russi presso Plewna sono di 1060 uomini, quelle dei turchi sono enormi.

PIETROBURGO, 3. — L'amministrazione civile della Bulgaria fu trasferita a Gornystuden.

ATENE, 3. — L'arrivo in Atene e la partenza immediata del Duca d'Edimburgo dopo un colloquio col re, eccita la pubblica curiosità. Il governo greco impedisce ogni movimento irregolare alla frontiera e nelle provincie greche della Turchia.

PEST, 3. — Il quartiere russo calcolava la partecipazione della Serbia pel 30 agosto. Nuove titubanze sono sorte a Belgrado. Il quartiere russo sembra inquieto riguardo Schipka.

BUKAREST, 3. — I turchi di Silistria fanno un ponte fino all'isola sul Danubio. L'annosi preparativi per impedire il passaggio.

COSTANTINOPOLI, 3. — Un dispaccio di Suleyman di sabato annunzia una ricognizione verso Gabrova. Un dispaccio di Suleyman di domenica annunzia che il combattimento dell'artiglieria continua a Schipka. Si

hanno soddisfacenti notizie dal Montenegro.

ANTONIO BONALDI Direttore.  
ANTONIO STEFANI Garante respons.

Non più *Madira*  
PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe, né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

## Revalenta Arabica

Il problema di ottenere guarigione senza medicine, è stato perfettamente risoluto dalla importante scoperta della *Revalenta Arabica* la quale economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi col restituire salute perfetta agli organi della digestione, nervi, polmoni, fegato e membrana mucosa, rendendo le forze ai più estenuati; guarisce le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar di orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi a bile, insonnie, tosse, asma bronchitide, tisi (consumazione), malattie catarali, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza, e d'energia nervosa; 31 anni d'invincibile successo.

N. 80.000 cure comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Brèhan, ecc. Cura n. 67.324. Sassari (Sardegna) 5 giugno 1869.

Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio coll'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutare farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene, ecc.

Notato Pietro Porcheddu presso l'avv. Stefano Usui, Sindaco della città di Sassari.

Cura n. 43.629. S.te Romaine des Iles.

Dio sia benedetto! La *Revalenta* du Barry ha posto termine ai miei 18 anni di dolori di stomaco, di nervi e di debolezza e sudori notturni, per rendermi l'indiviso godimento della salute.

I. Compere, parroco.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La *Revalenta* in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr.

Biscotti di *Revalenta*: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La *Revalenta* al cioccolato in Polvere per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr. in *Tavollette* per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c. per 48 tazze 8 fr.

Casa Du Barry & C. (limited) n. 2 via Tommaso Grossi Milano e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padava Roberti Ferdinando farm. al Carmine 4497 - Zanetti-Pianeri e Mauro - G. B. Arrigoni farm. al Pozzo d'oro - Pertile Lorenzo farm. successore Lois. (1515)

## D'affittarsi subito

UN APPARTAMENTO BENE AMMOBILIATO in Via S. Lorenzo N. 4381. (1546)

DA AFFITTARSI pel giorno 7 Ottobre

1. Grande appartamento signorile in 1.º piano nel nuovo Palazzo delle Debite in Piazza Erbe, con cantina, gaz, acqua ed adiacenze.

2. Appartamento in 2.º piano in via Due Vecchie.

Rivolgersi al signor avv. Marco Donati via Due Vecchie (1550)

Vedi Certificati in IV Pagina

ROSSETTER'S HAIR

Vedi avviso in IV pag.



# FARMACIA CORNELIO ALL' ANGELO - PADOVA

## Vero Elixir di Coca Medicinale

**RISTORATORE DELLE FORZE**  
usato specialmente

NELLE AZIONI NERVOSE DELLO STOMACO E DEGLI INTESTINI

Utilissimo nelle digestioni languide e stentate, nei bruciori e dolori di stomaco, nei dolori intestinali, nelle coliche nervose, nelle flatulenze, nelle diarree che seguono spesso e con facilità alle cattive digestioni, e nell'esaurimento delle forze, lasciato dall'abuso dei piaceri venerei o da lunghe malattie curate con dieta severa e rimedi evacuant.

È molto giovevole nell'isterismo, nell'ipocondriasi e viene consigliato nella veglia a tutte quelle persone che fossero, per temperamento o per male nervoso, dominate da pensieri tristi e melanconici.

Questo Elixir preparato colla vera foglia di Coca della Bolivia, con una studiata proporzione diviene un eccellente rimedio per le suddette malattie e non è da confonderlo con altro liquore portante lo stesso nome e che viene poi smerciato nei caffè e dai liquoristi più per godere di un sapore gradevole che per ottenere un effetto salutare.

## BAGNO SALSO MARINO ARTIFICIALE

La composizione dell'acqua dei differenti mari ci è svelata dalla chimica in modo così chiaro e preciso, tanto per la qualità dei sali, come per la loro quantità, da poter mediante la sintesi preparare a sua volta un'identica acqua artificiale con tutte le proprietà fisiche e medicinali della naturale.

In conseguenza di tali verità si ideò un misto di sali, che sciolto nella quantità di acqua dolce occorrente per un bagno avesse a rappresentare l'acqua del mare Adriatico, e per tal modo ottenere un'acqua salata artificiale da usarsi a domicilio, con tutti quei vantaggi di comodità e di spesa, che possono desiderarsi.

Ogni vaso è sufficiente per un bagno da fanciullo e per un adulto converrà usarne due.

L'acqua che ha servito per un bagno puossi riscaldare ed usare nel secondo giorno.

L'ognor crescente consumo del misto pel bagno salso artificiale è la sua migliore raccomandazione.

## Olio di Fegato di Merluzzo iodoferrato

È ormai incontrastabile quanto sia interessante in medicina l'Olio di fegato di Merluzzo e con quanta ragione venga esso collocato nel numero dei medicamenti, che hanno dato coll'esperienza risultati del maggior rilievo.

Lo stesso dicasi dell'Olio di Merluzzo iodoferrato, con la differenza che questo è più conveniente nelle condizioni morbide nelle quali urge di rafforzare la nutrizione languente ed introdurre nel torrente della circolazione maggior numero di elementi, atti a generare i globuli rossi del sangue, e ad attivare sollecitamente la funzione respiratoria e per conseguenza una più perfetta e completa sanguificazione.

Lo si usa giornalmente alla dose di una cucchiata di caffè, aumentando progressivamente fino ad una e anche a due cucchiate da tavola a seconda dell'età e del bisogno.

**NB.** Si raccomanda di custodirlo racchiuso entro l'apposito astuccio, per preservarlo dall'aria e dalla luce.

## PASTIGLIE DIGESTIVE DI COCA

AL SOTTONITRATO DI BISMUTO

L'estratto alcoolico di Coca, una delle migliori preparazioni ottenute dalla foglia Americana, unito ad opportuna proporzione di Sottonitrato di Bismuto, fornisce un rimedio di una azione sicura nelle difficili digestioni, nelle debolezze, languori e crampi dello stomaco, nella nausea, nei vomiti cronici e dolori intestinali.

Le pastiglie formate di questi due potenti rimedi, di un sapore gradevole, vengono sopportate da qualunque persona di stomaco il più delicato, a preferenza della Pepsina stessa, che talvolta produce nausea.

La dose è da quattro ad otto pastiglie fra il giorno, a norma della età e del bisogno; però nelle cattive digestioni vengono consigliate prima e dopo il cibo.

## VINO DI CHINA INDICATISSIMO

Come tonico e rinforzativo negli ammalati e convalescenti

Preso alla dose di un bicchiere da cipro rende reali vantaggi nei casi d'anemia, di impoverimento generale dell'economia con languidezza delle funzioni digestive, ridestando le forze alle persone deboli, o convalescenti, quando avviene di non poter digerire altro agente riparatore. — Nelle febbri intermittenti ribelli alla China-China questo vino a dosi graduate e moderate produce ottimi risultati.

## VINO DI CHINA E FERRO

Aromatizzato al Caffè

L'associazione di un sale di ferro inalterabile al vino di China, riesce di insigne beneficio per gli ammalati, le cui condizioni, oltre ai tonici amari, esigono l'azione del principio ferruginoso. Quindi nell'anemia, nella clorosi, nelle lenti gastriti, nelle leucorree croniche si troverà difficilmente un rimedio più opportuno e più comodo ad amministrarsi di questo vino che, unito al caffè e privo d'ogni sapore metallico, viene accettato senza ripugnanza anche dai fanciulli e dalle persone di gusto più difficile e di nervi più delicati.

## Acqua Solforosa Raineriana

ALLA COSTA D'ARQUA PETRARCA

Anno 51.° di Esercizio

Usata nelle malattie della pelle, specialmente negli erpeti non febbrili; in molte affezioni gastro-enteriche e gastro-epatiche; nelle brouchiti croniche ed in molte altre forme morbose della mucosa polmonare.

Quest'acqua, oltre ad essere ricca di idrogeno solforato, che è il suo elemento principale, ha il vantaggio di contenere in minime proporzioni sali di calce e materie fisse che la rendono tolleratissima anche dagli stomaci più deboli, preferibile quindi alle altre acque solforose. — Deposito generale presso il sottoscritto conduttore della fonte.

L. CORNELIO, Farm. all'Angelo in Piove

**AVVERTENZA.** — Onde altra acqua solforosa di diversa fonte non venga confusa con la Raineriana, si avverte che le bottiglie devono portare le iscrizioni seguenti — attorno al collo, sopra fascetta in carta verde. *Luigi Cornelio Aq. Solf. Rain.* — rilevata nel vetro, *Aq. Solf. Rain.* — e nel sigillo in cera lacca gialla, *Acqua Solf. Rain. F. T. 1877.*

## Premiata Fonte CELENTINO Valle Pejo

Tessere gli elogi di un'acqua che fu l'unica della Valle di Pejo (\*) che venne Premiata all'Esposizione di Trento 1875 è opera inutile, dacché i fatti e l'esperienza quotidiana ne hanno reso l'uso generale. — Nella clorosi, nell'anemia, nell'oligocitemia, nell'isterismo, nel nervosismo, nelle malattie del cuore, del fegato, della milza, nella debolezza di stomaco, nella lenta e difficile digestione l'Acqua acidulo ferruginosa di Celentino riesce sovrano rimedio.

**NB.** Per Decreto dell'Eccellso I. R. Ministero del commercio di Vienna la capsula di ogni bottiglia di quest'Acqua deve essere contrassegnata col motto **Premiata Fonte Celentino Valle Pejo P. Rossi** onde questa celebre Acqua non venga confusa con altre.

Dirigere le domande all'impresa della Fonte **PILADE ROSSI in Brescia via Carmine n. 2360** e si può avere dai Signori Farmacisti in ogni Città e Borgata del Regno.

(\*) Le Fonti minerali nella Valle di Pejo sono: **Celentino** — Antica Fonte di Pejo Fontano di Pejo — S. Camillo.

Deposito in Padova alle Farmacie: Cornelio — Roberti — Bernardi, Pertile e Durci; — in Este da Grazioli Domenico. (1523)

# FERNET MINGOLATI

LIQUORE AROMO-AMARO, DIGESTIVO STIMOLANTE D'APPETITO

## POTENTE FEBBRIFUGO

EFFICACE PRESERVATIVO CONTRO IL MIASMA PALUSTRE

Composto di soli vegetali innocui, fu già riconosciuto da molti Ospedali siccome il più igienico degli amari sin qui usati, perchè d'azione già calcolata pronta e positiva.

Facilita la digestione — Stimola l'appetito — Guarisce le più tarde e difficili digestioni riordinandole se ancora da vario tempo deperite — Scioglie le gonfiezze di ventre — Ripara alle intemperanze sì del cibo, che del vino e dei liquori — Calma i bruciori di stomaco — Toglie gli ingorghi passivi della milza e del sistema venoso addominale e del fegato — Guarisce l'itterizia — Nei fanciulli affetti da ingorghi linfatici presenta effetti pronti e sicuri — Guarisce le più ostinate febbri che hanno origine da miasmi palustri, come quotidiane, terzane e quartane ribelli ai vari sali di china e ne distrugge gli effetti, ed è ottimo preservativo contro le stesse nei luoghi palustri — È vernifugo e sudorifero — Agisce blandemente purgativo quando abbisogna senza mai offendere gli intestini — Ravviva la fibra rilassata dalle influenze atmosferiche e maremmane — Abbrevia le convalescenze — Presenta pronti risultati nell'idrope ascite derivante dalle febbri miasmatiche — Ripara i disordini del circolo — Vince la cachessia, l'anemia e la debolezza dell'organismo.

Si adatta ad ogni età e temperamento purchè si proporzionino le dosi, e si imparino le ore più opportune per prenderlo.

Onorifici certificati degli Ospedali di Roma, Treviso ecc. e di distinti Medici del Regno nonché la rapida diffusione per effetti sì diversi e sorprendenti confermeranno questo innocente prodotto vegetale per il più

**SICURO DEPURATIVO DEL SANGUE**

prendendone in tal caso un cucchiaino grande da tavola ogni sera per quindici giorni si avrà la più efficace ed economica cura primaverile.

Gli inventori si assoggettano a loro spese a qualunque formale esperimento anche su larga scala per comprovare l'efficacia del loro ritrovato.

Deposito in **Loreo** presso i farmacisti inventori **fratelli MENGOLATI.**

Rivenditori in **Roma** Professore **De Carnielo** via Fratteria N. 75; farmacia **Marchetti** via dei Coronari — **Cornetto Tarquinia** farmacia **Montagnoni** — **Adria** **Bottiglieria Raule** — **Rovigo** **Flori no Fabbris** farmacista — **Leudinara** **Paolo Tasso** farmacista — **Padova** **Drogheria Dalla Bavatta** — **Chioggia** **Giovanni Angelo Perini**, **Marta** farmacista. — **Badia** **Guerrato Filippo.** (1426)

## AVVERTENZA

Il **Linimento** dell'inventore **Felice Galbiati** (di applicazione esterna è affatto innocua) è già abbastanza conosciuto, come guarisce le affezioni d'artrite, gotta e reumatici, ridotte sì allo stato cronico che acuto. — L'inventore medesimo garantisce che se al primo comparire di un dolore in qualsiasi parte del corpo, di natura però reumatica, compresa la pleurite, (così detta **punta**) si avesse a ricorrere tosto al suo Linimento, si eviterebbero tante cronicità che pur troppo oggi giorno si deplorano; ed è per questo che non bisogna lasciarsi indurre da coloro, i quali asseriscono essere il Linimento non efficace in tali casi acuti. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al medesimo **Felice Galbiati**, via **Santa Maria Porta**, 3, Milano, dalle 12 alle 2 il quale oltre al poter presentare migliaia di certificati per guarigioni radicali già ottenute, verificherà se sarà del caso. — **NB.** Ogni flacone è munito di marchio bollo accordato dal R. Ministero e della firma a mano dell'inventore.

## DICHIARAZIONE

Io sottoscritto dichiaro che il prezioso

**Linimento** del Sig. **Felice Galbiati** (Via **Santa Maria alla Porta** N. 3 Milano) si può con tutta sicurezza chiamarlo infallibile contro i dolori reumatici e artritici, avendo io stesso sollevato coll'uso di tale rimedio diversi miei amici. Mi trovo quindi in dovere di pubblicare queste poche righe sì per riconoscenza, come pure a vantaggio di coloro che soffrissero di tali mali.

In fede  
**Giovanni Serafini.**  
(1556) S. Polo di Piave, 24 Giugno 1877.

## Acqua dell' Antica fonte

# PEJO

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale  
100 Bottiglie Acqua . . . L. 23,— (L. 36,50)  
Vetri e cassa . . . » 43,50  
50 Bottiglie Acqua . . . L. 12,— (L. 19,50)  
Vetri e cassa . . . » 7,50  
Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia.

**Agenzia della Fonte in Padova**  
Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia N. 535 A. (1458)

# ROSSETTER'S. HAIR

Restorer - Nazionale

RISTORATORE DEI CAPELLI SISTEMA **Rossetter** di Nuova York

Preparazione di **ANTONIO GRASSI** Chimico Farmacista

Questo liquido venne dal sottoscritto sottoposto a scrupolosa analisi ed in seguito riprodotto perfettamente eguale a quello del defunto inventore americano.

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non loda, non macchia la pelle e la biancheria; non fa bisogno di lavare e digrassare i capelli, né prima né dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocuo.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come riparatore, riproducendo artificialmente quella parte di materia colorante che cessa di formarsi nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali ridonando ai medesimi il loro colore primitivo nero, castagno, biondo ecc., impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza della gioventù.

Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita di essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio, tanto per la sua efficacia come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione e per l'economia della spesa.

Prezzo della Bottiglia con istruzione **L. 3.**



**Avvertenza** — Trovandosi in commercio altri liquidi che si spacciano sotto questo nome, ma che non hanno nulla di comune coll'acqua di Rossetter, preparata dal sottoscritto, si raccomanda ai consumatori di esigere che ogni flacone porti impressa la **MARCA** di **FABBRICA** come la pre-ente, tanto sull'etichetta quanto sulla fascia e capsula, nonché la firma del preparatore.

Detta marca è sotto l'egida della legge, per cui il falsificatore sarà passibile di multa, carcere e danni.

Unico deposito per **Padova** e Provincia di mia fiducia, presso **A. BEDON** Profumiere, Via S. Lorenzo N. 1090, ed in **Via Torricelle** N. 2332. (1559)

# PREMIATA TINTURA

Acqua Celeste Africana

Questa rinomata tintura di un solo flacone tinge mirabilmente capelli e barba, essa viene preferita a qualsiasi altra tintura liquida, per la sua particolarità di riprodurre il colore istantaneo, senza bisogno di lavare e grassare.

Ogni bottiglia inclusa in elegante astuccio si vende a Lire **4.00.**

La vendita si effettua in tutti i principali profumieri d'Italia, ove trovasi il Cerone Americano.

In **Padova** deposito e vendita dal Profumiere **Merati Giuseppe**, Via Gallo.